

Prostituzione: "Sono favorevole alla legalizzazione: sarei più sicura e tutelata"

di MIRKO CONFALONIERA

Voghera di notte. Le luci soffuse dei viali alberati scorrono via dal finestrino della mia auto come stelle dall'oblò di un astronave lanciata nel cosmo. Zona stazione e dintorni, donne di ogni etnia che fanno il lavoro più vecchio del mondo e che offrono una fatua felicità a tutti i loro clienti. Al mio passaggio il mio sguardo incrocia il loro. Mi sorridono, ammaliandomi. Ma io tiro dritto. In uno dei palazzoni lungo la statale che conduce fuori città c'è Laura che mi aspetta. Tarda dieci minuti il nostro puntello, ma mi avvisa gentilmente con un sms. Poi, finalmente, il messaggio che stavo aspettando: "Ok, sali". Trovo il portone socchiuso e un ascensore subito sulla destra. Ultimo piano e un corridoio buio che mi si para davanti, tranne una porta che si apre lentamente con un cigolio quasi impercettibile. Avanzo, lentamente. Solo quando la porta dietro di me si richiude alle mie spalle, intravedo Laura. Mi accoglie con un bellissimo sorriso e un corpo, vestito solo da reggise-



no e mutandine nere, davvero mozzafiato. "Non credevi che il paradiso fosse solo lì al primo piano?", cantava De André. Il mio è stato al quinto, ma poco importa. Saluti formali, poi la seguo verso l'ultima camera in fondo. Un letto matrimoniale al centro, un enorme specchio appeso sopra la spalliera, comodini, una finestra sulla strada, la porticina del bagno. E lei, Laura, che mi sorride ora in una maniera davvero irresistibile... Una mezz'oretta più tardi siamo seduti sul letto, uno in fianco all'altra, che ci fumiamo una sigaretta. Le avevo proposto un'intervista al nostro giornale e lei molto disponibilmente ha accettato. Attacca a raccontarmi un po' della sua vita: "Ho 42 anni, sono italiana e faccio questo lavoro da dieci anni. Ho iniziato per caso, lavorando come barista in un nigh-club nel milanese. Poi, ho incominciato a lavorarci proprio come 'ragazza', ma lì i clienti mi offrivano solo da bere: il resto se volevo lo facevo, sennò ero pagata ugualmente dalla struttura". E poi hai deciso di metterti 'in proprio'? "Sì, perché altri la-

vori non ne trovavo: io andavo al locale e facevo le stesse cose di adesso, per cui ho preferito farlo in casa". Saresti favorevole alla legalizzazione della prostituzione in Italia, anche se questo ti comporterebbe di aprire una partita IVA, di pagare tasse e quindi di ricevere un minor introito? "Sì, perché mi sentirei più tutelata e più sicura: oggi sembra che si fa tutto di nascosto, quando alla fine sia le ragazze che i clienti non fanno nulla di male: siamo tutti adulti e consenzienti".

All'inizio come hai fatto a farti conoscere? "Per un po' ho frequentato un noto locale della zona, poi mi sono spostata a Voghera e ho messo gli annunci sui siti internet specializzati. In seguito li ho tolti però, perché mi arrivava tantissima gente che neanche conoscevo, mentre in un locale bene o male scambiavo due parole prima di andare in appartamento. Adesso a casa vengono solo clienti abituali, di cui mi fido e che sono discreti: non è gente molesta che fa casino, così i vicini non dicono nulla, anche se sanno il lavoro che faccio". Che tipologia è il tuo

cliente abituale? "Sono tutte persone brave e molto rispettose, io di principio non vado con chi si presenta ubriaco o con chi chiede cose strane". Qual è il tariffario per i tuoi clienti? "Dipende da cosa chiedono e da quanto tempo stanno, ma anche andando incontro alle loro possibilità economiche. Conoscendoli, so chi può pagare di più e chi invece di meno. Per una cosa 'normale', comunque, parto da 70-80 euro". Hai mai lavorato in strada? "No. Sempre solo in locali e in appartamento. In strada non va bene mettersi per tanti motivi: dipende anche da dove una ragazza sta e come si comporta, ma sfoggiare certi atteggiamenti in pubblico per me non è etico. Probabilmente, le 'stradali' non hanno più un 'qualcuno' che le gestisce come in passato e oggi lo fanno solo quelle ragazze che lo vogliono fare, ma secondo me è molto pericoloso lavorare in strada: non sai mai chi ti può capitare". Sulla questione 'etica' del tuo lavoro cosa vuoi aggiungere? "Non c'è niente di male in questo lavoro. E' un mestiere che serve, perché non

è solo sesso, a volte è anche un incontro tra persone. E poi l'uomo ha bisogno di sfogarsi: non penso male degli uomini che vengono da noi, in primis perché tanti sono soli. Ma la maggior parte sono sposati, è vero. Però ho capito che molti di loro vogliono bene alle loro mogli, ma spesso sono le loro donne che non vogliono più stare con loro e l'uomo si sente abbandonato. Un mio cliente, addirittura, mi ha confessato che sua moglie lo sa, però è consenziente: gli dice 'vai pure', perché lei non ha più voglia di fare l'amore con lui. E poi è meglio andare con una di noi ragazze che farsi l'amante. Si paga, non ci sono

coinvolgimenti sentimentali, è una cosa distaccata e che finisce lì". Nascono delle amicizie fra clienti e ragazze? "Sì, a me è capitato tante volte". E anche storie d'amore? "Succede. Tante ragazze hanno abbandonato il lavoro e si sono sposate con clienti. Alla fine siamo tutti esseri umani e può succedere a chiunque di innamorarsi. E' vero che i rapporti sono basati su un pagamento di denaro, ma molti clienti vanno spesso sempre dalla solita ragazza perché stanno bene con lei e la cercano anche solo per parlare. Ripeto, siamo persone prima del nostro lavoro e come tutte le persone condividiamo pensieri, emozioni e sentimenti".

